



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.II.1.





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.II.1.



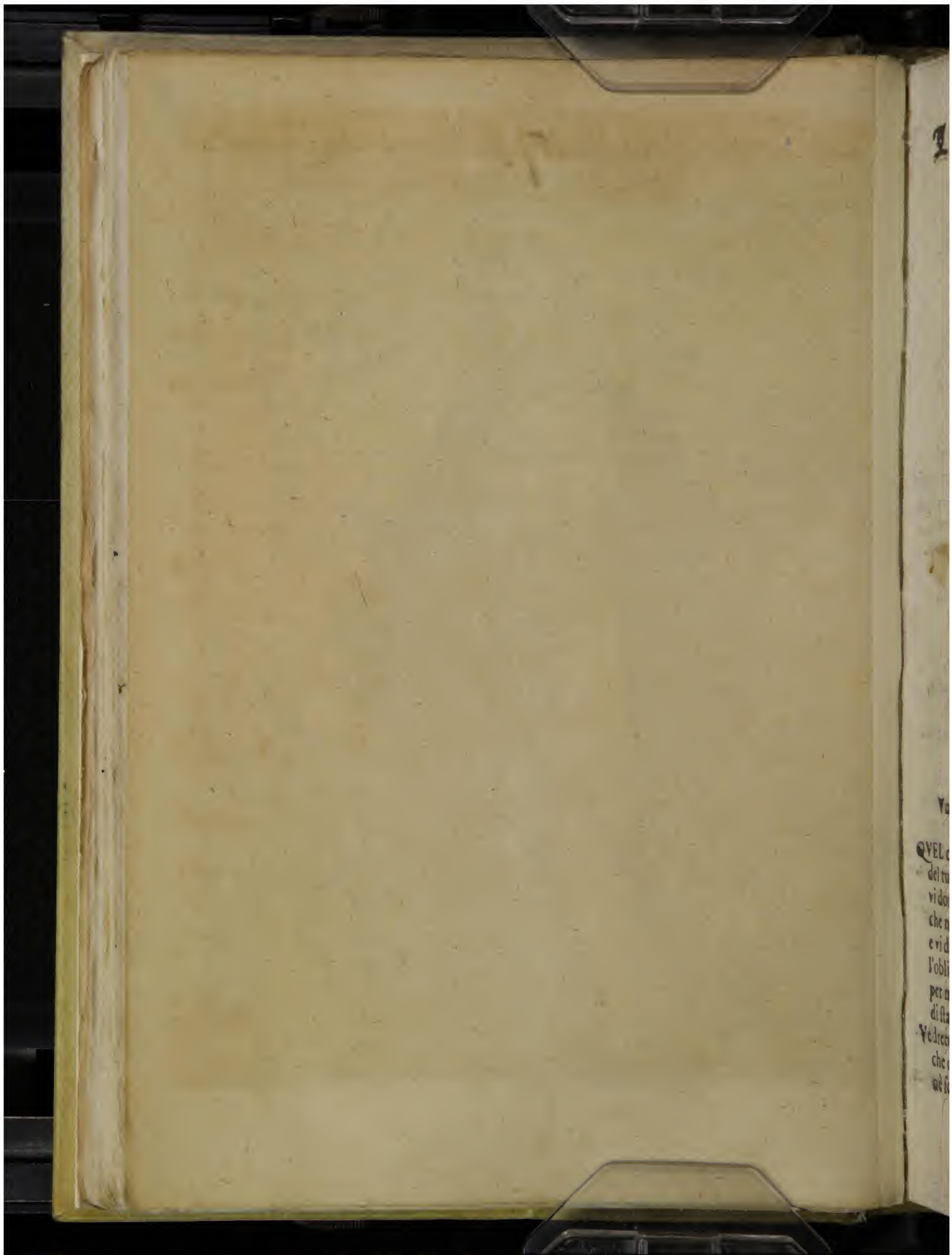
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.II.1.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.II.1.

7.

47



118

La Rappresentatione di Santa Colomba Vergine & Martire.

Composta nuouamente dal Desioso Insipido Sanese.



Vn Fanciullo, vestito da Angelo,
annuntia la Festa.

QUEL che l'empireo Ciel regge, e gouer-
del tutto Gràde, ed Eterno Motore, (na-
vi doni à tutti la sua gratia eterna,
che non pecchiate di mortal' errore,
e vi dia gratia che ciascun discerna
l'obbligo che si dene al Redentore,
per mercè vostra sarete contenti
di star con deuotion ciascuno attenti.
Vedrete in questo giorno vna Fanciulla,
che di tenera età, per GIESV CRISTO,
ne scherni, ò morte non apprezzò nulla,

e volse far del Paradiso acquisto,
vedrete come punto non si crulla,
per le minaccie d'Aurelian tristo.
Imperador crudele, iniquo, & empio;
però da lei pigliate vn chiaro esempio.
E duro non vi sia tal'hor portare,
come fece il SIGNOR vostro la Croce,
e piacciaui GIESV sempre adorare,
con spirito, con'opre, e viua voce,
e piacciaui la mente à Lui voltare,
che a'buoni gioua, e all'Alme triste nuo-
restate in pace, che chi v'ha creato (ce-
opràdo ben, v'hà il Cielo apparecchiato.

A

Aureliano Imperadore comincia,
stando in sedia con i suoi Baroni,
e dice a Fulvio suo Consigliere.

S' I O non t'hauesi fin qui conosciuto
Fulvio per fido amico, e seruidore,
io non t'harei nella corte tenuto
come ho fatto fin qui con tanto amore;
e perche fido sei, com'è douuto,
vo' scopriti vn segreto del mio cuore,
acciò mi dia qualche sano consiglio,
come far deuo, e qual sia per mio me-
Hai da saper, che m'è stato referto, (glio.
qui ritrouarfi vna Vergine bella,
dorata di virtù, degna di merto,
ma la misera, sciocca, e meschinella,
ell'è Cristiana, ond'io per esser certo
di cosa tal, vo' far mandar per'ella,
e se vuol'adorare i nostri dei,
non vo' cercare altra Nuora che lei.

E per ch'ora si celebra il Natale
di quel Signor da' Cristiani adorato,
hò pensato che tù com'hauesi ale
al Tempio lor disubbito sia andato,
quiui cercando veder quella tale
Verginella, & à lei ti sia inchinato,
dicendogli che venga à mi apresenza,
sotto la pena della mia potenza.

Ho inteso dir, che Colomba si chiama,
d'ogni virtù dotata, e leggiadria.

Fulvio risponde.

Maestà magna, hò sentito per fama
odar costei che il tuo pensier desia,
e che lei solo il Dio de' Cristiani ama,
e la sua MADRE, à non ti dir bugia,
talche non sortirà questo pensiero,
se sopra questo io deuo dirti il vero.

C'è tante Donne della Legge nostra,
che contentar potrai tuo magno figlio,
che p quel ch'ei nel suo ragionar mostra
quàdo m'ha chiesto sopra ciò cōsiglio,
andando egli in Corinto à vna giostra,
s'innuaghì d'vna figlia del Rè Giglio,

e lei vorrebbe, onde lascia costei,
pòich'ella non'apprezza i nostri dei.

Aureliano risponde.

Disposto son di volerla vedere,
e di sentirla alquanto ragionare,
e s'ella spregierà mio gran potere.
io gli farò sua fede rinegare;
e se sarà di contrario parere,
di sposto son farla mal capitare,
sì che vā tosto, nè ti fermar nulla,
e tosto mena qui questà Fanciulla.
Mena el Littor, caso che non volessi
venir daccordo, e legar la farai,
e per la strada vedi se potessi
voltarla à nostra Fede; e se potrai
far questo, esser potria ch'io la prendessi
per Nuora, sì che parti, e vāne omai,
nè tardar più, menala à me dauanti,
e non dar fede à sue parole, ò pianti.

Fulvio risponde.

Tutto quel che comandi, Maestade,
sarà adesso subito eseguito.

Aureliano risponde.

Mill'anni parmi veder sua beltade,
perche lodarla da molti ho sentito,
intendo ch'è di tenerella etade,
degnà d'hauer mio figlio per marito.

Fulvio partendosi dice.

Resta, che tosto mi son messo in via,
per far'hor quel che tua maestà desia.

Aureliano dice a' suoi Baroni.

Io non posso pensar che'l mio pensiero,
non'habbia effetto sopra tal fanciulla,
e che Fulvio la suolti fermo spero,
che contraria mi sia non temo nulla;
che s'ella è sauia, conoscerà il vero,
vedendo che sua fede è vna frulla,
considerando l'alto mio potere,

e già pagana me la par vedere.

Fulvio giugnendo à Colomba dice.

Dimmi Fanciulla, se tu sei colei
ch'io vò cercando, chiamata Colombr

quella ch'è sì contraria a' nostri dei
si mostra, quanto la fama rimbomba
Colomba risponde.

Colomba son, ma tu dimmi chi sei,
che ben mi pai del demonio vna trôba,
poiche nel tuo parlar ch'io sento infano
mi credo che tu sia pouer pagano.

Fuluio dice.

Io sono d'Aureliano Imperadore
buon Segretario, e viuo alla sua corte,
e son venuto per dirti il tenore
di minacciarti, che sentirai morte,
se tu non prezzi l'alto suo valore,
e non conoscerai tua buona sorte;
e se à mio modo Fanciulla sarai,
sopra ogni donna felice sarai.

Lui ti domanda, e vuole à sua presenza,
che ha desiderio veder tua bellezza,
sì che non dispregiar la sua potenza,
che tutto'l Mondo il riuerisce, e prezza,
e fa che nel parlare habbi auuertenza,
nè dir d'esser Cristiana, perche sprezza
tutti i Cristiani, e ti faria morire,
come molt'altri, con aspro martire.

Colôba dice à Fuluio mètre che vâno.

Se questo è ver, punto non ci fermiamo,
che di morir per CRISTO hò sol disio;
e però tosto di qui ci partiamo,
che sol mi raccomandò al Magno DIO,
dal qual saluati per sua morte siamo,
e scampati di man del demon rio;
e felice è colui che in Lui sol crede,
accompagnando l'opere alla Fede.

Giunti all'Imperadore, Fuluio dice:

O Magno Imperador, t'ho qui menata
questa Fanciulla alla tua gran presenza.

Aureliano dice à Fuluio.

Dimmi se alla mia fede l'hai voltata,
vsando in fatto tal gran diligenza.

Fuluio risponde.

Non l'ho potuto far, troppo è ostinata,
ma poi nel resto ell'è tutta prudenza:

eccola qui, vedi d'hauerne onore,
e falla rauueder di tanto errore.

Aureliano dice à Colomba.

Dimmi s'è ver quel che hò sentito dire,
che della nostra Legge sei nimica,
e di la verità, senza mentire,
se di mia gratia brami esser'amica.

Colomba risponde.

Sol di seruir GIESV fermo hò desire,
refugio, e speme d'ogni mia fatica,
& intendo adorar sempre Lui solo,
com'Eterno di DIO vero Figliuolo.

Aureliano à Colomba.

Tu sei certô Donzella assai ingannata,
adora come noi, se vuoi saluarti,
se tu non brami di morir dannata;
hor vogli a' nostri dei humiliarti.

Colomba risponde.

Non vo' nè posso farlo, che hò drizzata
la mente à DIO, che sol può consolarti,
se lasci d'adorar gl'Idoli vani,
falsi, bugiardi, fraudolenti, e infani.

Aureliano gli dice in collora.

Iniqua, tu bestemmi, à dispregiare
i nostri dei, da noi tanto stimati.

Colomba.

Che pensi, pouerel, che possin fare
quest'Idol falsi, dal demon trouati,
sol per poter tradire, & ingannare
l'humana prole; e da lui son guidati:
ma quel SIGNOR, che di cuore adoro io,
è vero, immortale, e magno DIO.

Lui solo è speme d'ogni peccatore,

Lui è refugio d'ogni tribulato,

Lui è stato del tutto Creatore,

Lui fù di Cielo in terra à noi mandato,

Lui è stato del tutto Redentore,

Lui, per nostra salute, è suscitato,

Lui Figlio, com'il Padre, e Spirto Santo,
reggono il Cielo, e'l Môdo tuttoquâto.

Aureliano à Colomba.

Per tutti i nostri dei, ti prego figlia,

A 3

che. facci tutto quel che hò domadato,
si che tua fede lascia, e la mia piglia,
che potrai far chi tu vorrai beato.

Colomba risponde.

Conosco che'l demonio ti consiglia,
perche il tuo dir da lui solo è guidato,
che vorrebbe guidar mia miser' Alma
nell' Inferno à portar noiosa salma.

Aureliano gli dice.

Se diuenti pagana, per marito
ti dò il mio figlio, che m'è tanto caro,
e donerotti tesoro infinito,
tal che altra donna non ti verrà al paro.

Colomba risponde.

Ben si vede che sei di senno vscito,
e del nimico sei senza riparo,
tu il propio demon sei, che tenti mène,
sol per condurmi nell' Infernal pene.

Colomba segue.

Mi rassembri il Demon, che il Redentore
tentò doppo il santissimo Digiuo,
quando cercò di fargli far' errore,
dicendo, ti farò più di nessuno
che sia nel Mondo supremo signore,
e possedrai tutti i Regni ciascuno,
mostrandoglieli tutti sopra il Monte,
se l'adoraua con sue voglie pronte.

Ma quel ch' Egli rispose à te rispondo,
che come perso, sò che non lo sai,
e con questa parola ti confondo,
Gliè scritto, Vn solo Dio adorerai:
hor se non brami cader nel profondo,
al vero mio GIESU tu crederai;
perche altrimenti non ti puoi saluare,
volendo tanti dei falsi adorare.

Aureliano dice.

Poi che tu sprezzì i miei potenti dei,
intendo esser di questo vendicato,
mena Littor di subito costei
nel luogo à meretrici deputato,
e subito si facci andar' à lei
qualche giouia robusto à mal far nato,

acciò con' essa si pigli piacere,
e gastigata sia com'è douere.

Colomba partendosi dice.

Quel che guardo Susanna da gl'inganni
de' falsi Vecchi, di me tenga cura.

Littore.

Andiamo via, che col tuo dir c'affanni,
nè ti pigliar di tal cosa paura,
non vedi che tu sei propio ne gl'anni
di star dou'hai da gir tutta sicura;
& in tal luogo, noi siam di parere,
che quiui tu potrai lieta godere.

Il fine della prima parte.

Tre Cristiani parlano insieme,
& il primo dice.

Penso che sappi ciaschedun di voi,
come Colomba rimase in prigione,
onde in pericolo è ciascun di noi,
e temo non andiamo in ria stagione.

Secondo Cristiano.

Inteso l'ho, ma che seguì dipoi
che lei hebbe narrata sua ragione.

Terzo Cristiano.

Intendo è poco ch'ella fù mandata
in luogo infame ad esser maculata.

Primo.

Ciascun di noi deue per lei pregare,
acciò dal sporco luogo ella esca pura,
e che nessun pagan s'habbi à vantare
di torgli quel che lei tien tanta cura.

Secondo.

Non si deue di questo dubitare,
perche'l SIGNOR la renderà sicura,
e ben di lei haurà somma pietade,
che salueragli sua verginitade.

Terzo.

Ho inteso dir che questo Imperatore
è sì nimico di ciascun Cristiano,
che che vuol far patir graue dolore
à chi non'è com' esso empio pagano.

Primo.

Primo.

Ciascun che spererà nel Redentore,
gli farà fare ogni disegno vano,
e se per Christo riceuerem morte,
ci darà vita eterna in la sua corte.

Secondo.

Son stato, e son di sì fatto pensiero
di voler quando piaccià Dio morire,
& in lui ho sincera fede, e spero,
che chi'n lui crede nò può mai perire.

Terzo.

Ciascun Cristian di Cristo è caualiere,
e non deue temer punto il morire,
perche di perdonar giamai si satia
à chi cerca esser degno di sua gratia.

Vn paggio dell'Imperadore viene,
e'l primo Cristiano dice.

Ecco vn paggio del crudo, e rio tiranno,
tanto nimico alla Cristiana gente.

Il Paggio dice.

Che si ch'io l'ho a cercar tutt'un anno
questo Scialecqua tristo, e fraudolente
costor vo dimandar, forse sapranno
doue posso trouar questo insolente.
Saprestimi insegnare, ò dare inditio
di chi capo è d'ogni nefando vitio.

Questo ch'io cerco Scialecqua si chiama,
che'l più tristo non se la nostra etade.

Primo.

Io per me nol conosco, e non n'ho fama,
tal ch'à noi domandarne non accade.

Il Paggio.

Lo cerco in fretta sol per vna trama,
e per fargli goder somma beltade,
ha da ire à trouare vna Cristiana
Colomba detta di virtù soprana.

Lei ha sprezzati tutti i nostri dei,
però vogliam ch'ella sia castigata,
questo Scialecqua deue andar da lei,
nè partir fin non l'ha vituperata,
perche l'Imperator vuol che costei
sia sopra l'altre la più sconsolata,

La Rapp. di Santa Colomba.

50
ma ecco questo viso di gaglioffo,
ch'è proprio come l'orso destro, e gof.
L'Imperatore à domandar ti manda (fo.
per vn negotio d'importanza molta.

Scialecqua.

Son bramoso di far quel che comanda,
che di far male ho sol la mente volta.

Il Paggio.

Or su partiam di quà per questa banda,
che se brami far mal ti verrà colta.

Scialecqua.

Tu m'inuital mio giuoco, perche io
altro che mal non bramo, e non desio.
I Cristiani restano, e'l secondo dice.

Hauete bene inteso tutti quanti
quel ch'ha da far si fatto scellerato.

Terzo.

Io spero in Dio, che non vorrà sì vanti
di macularla punto lo scempiato,
che se gl'auuen che gli capiti innanti,
sarà di suo fallir ben gastigato,
che lei ch'ha fede in Cristo redentore,
forzata non sarà d'alcun errore.

Primo.

Partiam di qui ciascuno, e bellamente
cerchiam saper come sortisce il fatto,

Secondo.

Non temo punto stò sicuramente,
che far non gli potrà nessun sozz'atto.

Terzo.

Andiamo al Tempio, e lì deuotamente
facciam prego per lei, partià qui ratto,

Primo.

Tu parli ben, noi non possiam far meglio
e veramente hai dato buon consiglio.

Il Paggio dice all'Imperadore.

O magno Imperator t'ho qui condotto
qsto che m'hai mādato oggi à cercare.
E ha promesso voler fare il tutto,
perche sol nacque al mōdo p mal fare,
nè ti dia briga il vederlo sì brutto,
che per vn tristo non ritroua pare,

A 3

fi che comāda à lui sicuramente,
che farà'l tutto diligentemente.

L'Imperadore à Scialecqua. (sto
Quel ch'io bramo da te Scialecqua è que-
che tu ne vadi or'or, nè tardar punto
entro al publico luogo e manifesto,
e subito che quiui sarai giunto, (sto
mostra quāto à mal far sei pronto e de-
massimo che'l piacer sarà congiunto,
e li datti piacer quanto tu vuoi
con la vergin Colomba quanto puoi.

Scialecqua.

Non mi poteui Sir comandar cosa,
che più facesti allegro e volentieri,
fi che stanne sicuro e ti riposa,
ch'in tutto eseguirò tuoi buò pēseri,
intendo dir ch'è molto gratiosa,
e mi fa mal che non mel dicesti ieri,
ch'à simil cose ci son molto pronto,
e mill'anni mi par d'esserui gionto.

Dital comandamento tiringratio,
che d'esquirlo son tutto contento,
nè mai farò dell'obedirti satio,
e farò sempre tuo comandamento.

L'Imperadore.

Vanne pur tosto, e non mettere spatio
in mezzo, e n'hauerai buon pagamento
torna presto da me, che per ristoro
ti farò dar dieci ducati d'oro.

Scialecqua.

Or'or ne vado rimanete in pace, (chio.
che miglior suon nō mi venn'all'orec-
Vn Consigliere.

Costui certo al mal far tutto, e verace;
e per quel che si vede è furbo vecchio
Il Paggio.

Non poteua in ciò trouar migliore,
che fra gli scellerati egli è'l peggiore.

Il Consigliere.

E possibil che sia tanto allargata
questa setta Christiana à noi nemica
L'Imperatore.

Giusta mia possa sarà castigata,
se ben sarà nel primo vn po fatica,
e fin ch'in perdicion non l'ho mandata
non vo che Imperador nessun mi dica,
che gli darò tormenti d'ogni sorte,
fuoco, ferro, prigion, catene, e morte.
Sai che fa Fulvio con gran diligentia,
fa che sia castigato ogni Christiano,
ch'io non intendo hauer più patientia,
poi che da lor così scherniti siano,
fa ch'habbi in caso tal grād'auuertētia,
e fa di lor ciascun disegno vano;
e quei che non adoran nostri dei
falli morir con dolorosi oniei,

Fulvio risponde.

Non mancarò di far quel che comandi,
e farò castigar si fatta gente:
farò pel banditor publicar bandi,
che chi non brama rimaner dolente
adori gli dei nostri eccelsi, e grandi,
e sia del rito nostro diligente,
altrimenti hauerà graue martire,
e d'aspra morte gli farò morire.

Scialecqua arriua alla casina doue
è Colomba, e dice.

S'io non abbaglio ecco la casa doue
è quella, che m'è stato comandato
ch'io mostri seco qual sien le mie proue
mio danno se da lei son discacciato,
la non vuole adorare il nostro Gioue,
nè altro dio da noi si venerato,
la porta non è chiusa e la Donzella
parmi veder tutta vezzosa, e bella.
Vener ti salui figliuola amorosa,
io son venuto quì con gran desio
perche amo tua beltà sopra ogni cosa,
e viuo per te sola in dolor rio.

Colomba risponde.

M'è la venuta tua molto noiosa
ond'io prego Iesu mio vero Dio,
che ti tolga la forza del mal fare,
e mia virginità debba saluare.

Scialecqua.

Verginità mi piacque, son disposto
nella persona tua satiar mia voglia,
fi che senza tardar or'or qui tosto
ogni pensier di castità dispoglia,
e ti farò veder s'io mi t'accosto,
che tremar ti farò com'vna foglia,
fa pur disegno voler contentarmi,
acciò che teco non habbi à crueciarmi.

Colomba dice inginocchioni.

Signor che vedi aperto il mio pensiero,
e come tutta à te mi son donata,
in te sol credo, & in te solo spero,
che da tal tentation farò saluata,
e non voler che così di leggiero
la mia verginità sia maculata,
togliendo à questi la voglia, e'l potere,
che non adempi l'empio suo volere.

Tu che venuto sei con furor tanto,
hai da saper com'io non temo niente
di te, ma temo ben che Iesu santo
non ti facci per questo star dolente,
e ti facci tornare il riso in pianto
come a' tuo par suol far tornar souète
fi che l'ira di quel vogli temere,
e lascia tal pensier da crudel fiere.

Qui Scialecqua comincia à tremare, e dice.

Ahime che sento tutto indebolito
ogni mio senso, e le forze mancare,
a tal che tutto mi sento auilito,
e io stesso non so più che mi fare,
cara sorella mia s'io t'ho scernito,
ti prego che mi voglia perdonare,
e s'ho fallito di cuor son dolente,
che perdon merta chi di cuor si pente.

Colomba risponde.

Perdoniti Iesu ch'io ti perdono,
poi che chiaro confessi il tuo fallire,
Ora viene vn'Orsa, e lo fa cadere,
trauolgendolo per terra, dipoi si
rizza, & s'inginocchia, e dice.

Ahime che tutto fracassato sono
per tal caduta, e dubito morire
ti vo pregar, se preghi degni sono
esser' accetti, che di mio languire
habbi pietà, facendo ch'io non pera
per le man di così seluaggia fera.

Colomba lo rizza, e dice.

Sta su non dubitar, fermati alquanto
ora, per fin ch'io veda s'ho potere
per mezzo di IESV d'operar tanto,
ch'io lo facci del fallo rimanere,
e lo riduca sotto il sacro manto
di Santa Chiesa, e gli facci vedere
quanto sia falsa la sua trista fede,
e quanto sia perduto chi'n lei crede.

Hor puoi chiaro conoscer quanto possa
il mio Sposo IESV verace, e pio;
vedi come di subito rimossa
s'è questa fiera mandata da Dio,
e come l'è dal suo furore scossa,
e come hà obedito al voler mio,
lasciando così subito il furore,
mercè di IESV CRISTO Redentore.

Lascia dunque tua fede falsa, e vana,
e fatti seruo del verace CRISTO,
seguendo la sua fede alma, e soprana,
se del Ciel brami far felice acquisto,
e dalli dei tuoi falsi t'allontana,
lasciando ogni operar fallace, e tristo,
che se gl'aunien che'l vero ben discerna
acquisterai felice Vita eterna.

Scialecqua, di nouo inginocchioni
pentito dice.

Hauendo visto, e chiaro conosciuto,
che chi spera in IESV non può fallire,
senz'alcun dubbio mi son risoluto
per lui volere ogni stratib patire,
e mill'anni mi par d'esser venuto
al Battefimo santo, che gioire
mi farà, e acquisterò la Vita eterna,
per gratia del Signor che ci gouerna.

Colomba.

A 4

Pol ch'hai fratel diletto tal pensiero,
per nissun modo non ti rimutare,
perche Iesu nel quale ho fede, e spero
ti potrà con sua gratia consolare,
vattene al Tépio nostro, e da Austero
Sacerdote farati battezzare,
renunziando la pagana setta,
quella ch'il módo miseri oggi infetta.

Scialecqua.

Da te mi parto per pigliare il santo
Battesmo con sincera contritione,
e sol mi duole essere stato tanto
nella via certa della perditione.

Colomba.

Vanne, che vedo lo Spirito Santo
ha fatto in te suprema operatione,
e come tu battezzato sarai,
il nome di Iesu predicarai.

Scialecqua.

Cosi farò prega l'eterno Dio
ch'abbi dell'alma mia compafsione,
acciò non vadi in man del Demon rio
e questo per sua santa pafsione,
lui solo adoro, e lui solo desio
seruir con fede come vuol ragione.

Colomba.

Or và non dubitar, che chi in lui crede
rimane al fin del Paradiso crede.

Il fine della seconda parte.

I tre Christiani, & il primo dice.

OR voi intendeste di Colomba quanto
ne sia seguito, e come fu mandata
in quel publico luogo infame tanto,
per esser lì sua castità macchiata,
e come quel poltrone oprasse, e vanto
non si diede d'hauerla maculata.

Secondo.

Intesi ancor com'ella fu soccorfa
da vna smisurata, e crudel Orfa.

Terzo.

S'è inteso il tutto, ma di quà ne viene,

del crudo Imperadore il suo Precone.

Primo.

Qualche bando sarà sol per dar pene
à noi miseri fuor d'ogni ragione.

Secondo.

Però bene ascoltarlo ci conuiene,
e sentir quanto dica il suo sermone.

Terzo.

Voi dite bene stiam tutti à scoltare,
e poi sopra potrenci consigliare.

Quì il Banditore suona, e poi dice
fingendo leggere.

Fa comandare il magnò Imperatore
à ciaschedun del suo felice stato,
che deuin sol render gratie & honore,
à Gioue, e Marte, e ciascun deo pregia-
altrimenti hauerà pena, e dolore (to
e farà per tal cosa gastigato
dandoli aspro martire, e crudel morte
e chiuderà d'ogni pietà le porte.

Partito il Banditore il primo Chri-
stiano dice.

Voi hauete sentito tutti quanti
il crudel bando sol contra di noi,
costui ci vuol mandar pel módo errati
Secondo.

Che harà fatto questo crudel poi
che ci harà dato sol tormenti, e pianti
non adorando questi demon suoi.

Terzo.

Quando tutti morrem per Iesu Christo,
tarem del Paradiso eterno acquisto.
Chi nell'eterno Creatore ha fede,
e nel suo santo braccio si confida
non può perire, e chi solo à lui crede,
per morte non dee far pianto, nè strida
perch'ei ne dà nel ciel giusta mercede,
ehi lui piglia per luce, scorta, e guida,
però speriamo in lui che farà lieue
ogn'aspra morte dolorosa, e griue.

Ora viene Scialecqua mutato
d'habito, e dice.

Voi siate tutti quanti ben trouati
fratei diletti di Christo deuoti
non restate di me marauigliati,
essendo che i miei vicij son si noti:
e siate tutti in carità pregati,
di non esser ver me di pietà voti
hor ch'ho pigliato il Battesimo santo,
sacramento da Dio pregiato tanto.
Chiario confesso esser vn solo Dio,
e dinego il poter de falsi dei,
confesso esser lui solo, e santo, e pio,
e gl'idol tutti esser demoni rei,
e sol patir per Christo ho gran disio
spendèdo in honor suo tutti i dì miei,
sol mi duole l'hauer tanto indugiato,
& esser tanto nell'errore stato.

Et hor la mente el cor solo desia
esser vero Christian fin ch'harò vita,
& esser sempre in vostra compagnia,
se à voi sarà mia compagnia gradita.

Primo.

Iddio verace ringratiato sia,
dapoi che tu pecorella smarrita
sei ritornato sotto il Christian manto
illuminato dallo Spirto Santo.

Secondo.

Ben si deue oggi nel celeste regno
far veramente grandissima festa,
dapoi che'l buon Iesu t'ha fatto degno
di venire alla Fe santa, & honesta,
esò ch'aurà deposto il giusto sdegno,
vedendoti spogliar di quella vesta,
che ti mandaua nel profondo inferno,
à sentir quanto possa il fuoco eterno.

Scialecqua.

Partian ch'io vedo inuer di noi venire
due perfidi pagani, acciò che loro
non ci accusassen per farci morire
di qualche strana morte, ò grā martoro

Terzo.

Andian doue ti par ch'hanian desire
te giamai nò lasciar per gemme, & oro,

Primo.

Andiam di nuouo à pregar per Colōba
dell'altissimo Dio sonora tromba
Scialecqua.

Infin non vo partir mi vo prouare
s'io li posso voltare à nostra fede;
Amici in carità vi vo pregare
che peralquanto riteniate il piede,
che chiaramente vi vo dimostrare
quāto s'ingāni chi più d'vn Dio crede;
attefo esser vn sol Trino e perfetto,
se ben è Padre, Figlio, e Spirto detto.

Gl'Idoli vostri son d'vman fattura,
fatti di varie cose con inganno,
han tutti i membri, e ponete cura,
solo i demoni, à voi parlar li fanno,
e mostran tutti di tristi huom figura
ch'or nel profōdo iferno i fuoco stāno
chi fu Gioue, Mercurio, Apollo, e Mar-
piene ne son le rie profane carte. (te

Hanno le mani, e non posson palpare
e hanno gl'occhi, e non posson vedere
han le gambe, e non posson camminare,
han'orecchi, e d'vdir non han potere,
e però non si deueno adorare
statue d'huomin, nè manco di fiere,
sol si deue adorar con buon pensiero
vn solo Dio onnipotente, e vero.

Vn di quei due pagani dice.

Hai mostro à me si veraci ragioni,
che risponderti contra non si puole,
e confesso che gl'idol son demoni,
che cercano ingannar l'humana prole,
e però prego Dio che mi perdoni,
come à ciascun che s'emenda far suole,
& il santo Battesimo chiediamo,
& esser vn solo Dio noi confessiamo.

Primo Christiano.

Andiam che qui nò lungi è'l Sacerdote,
che vi battezzì lui com'è ragione,
e à lui vōstre voglie farem note,
e narrarem la vostra contritione,

A 5

Il Pagano conuertito.

Titio perche nõ vien. **Pagano ostin.**
Far non lo puote
chi non vuol mandar l'alma in perdi-
Pagano conuertito. (tione.

Se tu non vuol venir resta ostinato,
poiche dal demonio sei guidato.

Il Pagano ostinato.

Vo far palese al nostro Imperatore
di te Scialecqua l'opera che fai,
che sò di certo che di tanto errore
tu gastigato molto ben sarai.

Scialecqua.

Non mi curo morir pel Creatore,
ma tu dannato all'inferno andarai
eternalmente nel supplitio rio,
poiche non temi, e non apprezzi Dio.

Nè pensar ch'habbi del tuo dir paura,
ma spero in Dio che te ne pentirai.

Secondo Christiano.

Chi fece il tutto di noi terrà cura,
ma tu da lui gastigato sarai,
e'l gattigo sarà fuor di misura
in tempo che pentirti non potrai.

Pagano ostinato.

Se mi vuol ben l'Imperator non curo
nessun, che lui mi manterrà sicuro.

Terzo Christiano.

Nostro Dio è Signor sopra i signori,
e Resopra ogni re giusto e possente,
Imperator sopra gl'imperatori,
lui fece il mondo tutto di niente,
lui sol può dare i celesti tesori
e può racconsolare ogni dolente.

Il Pagano ostinato.

Nacqui Pagano, e vo morir pagano,
e nemico esser vo d'ogni Christiano,
Scialecqua risponde.

Rimanti dunque nell'ostinatione,
che ti conduce nel profondo scuro,
Pagano conuertito.

Andiam poi che gliè priuo di ragione.

Pagano ostinato.

vostre parole non apprezzo, ò curo,
io vi vo far tanta persecutione,
e renditi Scialecqua pur sicuro
ch'io tivo far perir, te, e costoro
di crudel morte con aspro martoro.

I Cristiani si parteno, e lui segue
Vo riuelar tal cosa al magno impero,
senza punto tardar vo pormi in via.
perche mi rendo certo, e fermo spero,
che punita sarà questa genia,
io li vò far rimutar di pensiero,
e vo che gastigato ciascun sia
dell'esser si nimici a' nostri dei,
e narrar quel ch'hò inteso di colei.

Ora si parte, e finisce la terza parte.

**Il Pagano ostinato alla presenza
dell'Imperadore dice.**

PENSO habb'inteso magno Imperatore,
quãto Scialecqua tristo habbi operato,
e come gl'habbi volto il falso core,
e sia di fatto Cristian diuentato,
se non ci si ripara, vn grand'errore
in breue tempo sarà generato;
e s'`a Colomba non si fa dar morte,
in breue mancherà tuo regno, e corte.

Ha volto in mia presẽza vn mio cõpagno
che meco haueuo, a' negar nostra fede
mostrando falsamẽte il grã guadagno,
che fa ciascun ch'in la lor fede crede.

L'Imperadore risponde.

Sarà la forza lor tela di ragno,
e gli farò morir senza mercede
presto senza tardar sia quì menata
quella che mia potenza ha disprezzata,
Vanne Littore, e non indugiar punto,
e quì Colomba mena in mia presentia.

Il Littore risponde.

Mill'anni parmi esser da colei giunto,
e già mi scappa in ciò la patientia.
su Farfallino, Fagiuolo, Mento vnto,

andiamo à dimostrar nostra potentia;
e meniam quì quella crudel nemica.

Farfallino risponde.

Non ci sarà di pigliarla fatica.

Ora si partono, e l'Imperator dice.

Dimmi tu banditor, facesti il bando
ch'oggi da Fulvio ti fu comandato.

Il Banditore risponde.

Son sempre pronto ad ogni tuo comâdo,
fu subito per tutto palesato

per le poste oue gl'altri bandi mando
ma vedo che costor l'hanno sprezzato
però sien castigati del fallire
col farli come meritan morire.

L'Imperadore dice à Fulvio.

Tu Fulvio fa pigliar tutti i Christiani,
che non voglian li dei nostri adorare,
e farali morir con modi strani,
e non volere à nessun perdonare.

Fulvio risponde.

Non dubitate che simil marrani
farò come lor mertan gastigare,
piccoli, e grandi di ciaschedun sesso
à fuoco, e ferro farò che sia messo.

Il Littore tornato dice.

Noi siam tornati per farti sapere
come andâmo per far quel che dicesti,
ma ci fu tronco di fatto il potere,
e la voglia mancò dell'esser presti
subito, che ciascuno hebbe à vedere
vn'Orsa, ch'vna tal mai non vedesti
feroce molto, e starfi mansueta
in guardia di Colôba humil'e quieta;

Si che accostarsi à lei non è possibile,
se già la morte vn non bramasse certa
che quell'orsa ch'io dico è tât'orribile
ch'vna squadra da lei saria diserta.

L'Imperadore dice.

Io mi sento contar cosa incredibile,
e di consiglio vn si gran fatto merta,
però ciascun di voi consigli, e dica
come pigliar si dee senza fatica.

Vn Configliere.

Fate portar di molte legna, e fuoco,
e intorno à quella casa accenderete
e quella consumare a poco a poco,
senza pericol poi la pigliarete,
fate che per fuggir non troui loco,
che d'ogn'intorno la circondarete,
e di quell'Orsa non varrà'l potere,
nè di Colomba il suo mago sapere.

L'Imperadore dice.

Faccisi tosto tutto quel ch'hai detto,
con diligentia sopra ogn'altra cosa,
tu Cavalier manderai ad effetto
il tutto, nè pigliar punto di posa.

Il Cavalier risponde.

Il vendicarti m'è sommo diletto,
nè tal fatica m'è punto noiosa,
presto ciascun di voi si metta in ponto

Vn Soldato risponde.

Ciascun a' tuoi comandi sarà pronto,
Mentre che vanno Fulvio vede
due Christiani, e dice.

Questi s'io non abbaglio son Christiani
di quei ch'ho cômession di far morire
se non volete con tormenti strani
in questo giorno ciaschedun perire,
rimutate i pensier cotanto vani,
e quel ch'io dico vogliate obedire,
venite al Tempio nostro, se campare
bramate, i nostri Dei quiui adorare.

Il primo Christiano dice.

Questo non siam per far nessun di noi,
perche l'alma saluar ciascun desia.

Il Littore dice.

Se nol vorrete far, ciascun di voi
ha da morir di morte acerba, e ria.
Secondo Christiano.

Fa pur de' corpi nostri quel che vuoi,
che sopra l'alma non haurai balia,
che chi la diede à noi per se la vuole.

Fulvio dice,

Falli decapitar non tante fole.

Littore al Giustitiere.

Tu Giustitier nel luogo deputato
li condurrai di fatto, e sa' che fai,
fa che ciascun di lor sia decollato,
e senza seppellir gli lascerai.

Il Giustitiere risponde.

Io sono all'obedirti apparecchiato,
come tu sai ch'ho fatto sempre mai,
che mill'anni mi par questi vestiti
à vso di mio fusto hauer carpiti.

Qui parteno, e in questo giungano
i Soldati alla casina di Colomba,
& il capo de' cauallieri dite.

Ecco la casa, e l'Orsa in su la porta,
che fa la guardia con feroce vista,
à ciascun resti la paura morta,
e questa Maga fraudolente, e trista,
brucianla drento lei con la sua scorta,

Vn soldato col fuoco in mano dice
Facciamoli veder che poco acquista
chi spregia i nostri Dei.

Il Capitano anzi il caualiere dice.

Tu sei dappoco,
fa presto appicca in qsta parte'l fuoco.

Quil'Orsa ha da far semblante di
voler ire à offendere li soldati,
e Colomba gl'ha à dire.

Io non intendo amata compagnia
ricardar la mia vita più di quello
ch'ha disposto l'eterna Monarchia,
ma voglio entrar nell'amato duello;
però senza tardar piglia la via,
e torna tosto al tuo lasciat'ostello,
ch'io non mi curo più d'esser guardata
poiche m'è la corona apparecchiata.

Ritorna tosto doue sei venuta,
che chi t'ha qui mādada assai ringratio
perche son fermamente risoluta
pel mio Iesu sopportare ogni stratio;
però parteti presto, e quiti muta,
ch'io vo che'l falso Imperator sia satio
nell'innocente sangue de' christiani,

a confusion degl'idol falsi, e vani.

Ora l'Orsa si parte, e viene vna gran
pioggia, e spegne il fuoco,
e'l Caualiere dice.

Questa è stata gran cosa veramente,
il fuoco è spento, e l'Orsa s'è partita,
e però sarà buon che prestamente
l'imperial comanda sia compita.

Colomba dice.

Presta Iesu diletto all'innocente
anima mia la tua diuin'aita,
e'l corpo lascia a suo modo stratiare
à questi, e l'alma sol vogli aiutare.

Il Caualiere dice à vn soldato,
Legala ben che non possa fuggire.

Soldato.

Per questa volta sò che ci starai.

Colomba.

Doue volete intendo di venire,
che solo bramo di morire ormai.

Soldato.

Non dubitar, noi ti farem seruire,
prima che notte sia tu prouerai.

Caualiere.

Menianla tosto al magno Imperatore,
che galtigar la facci d'ogni errore.

Ora si parte, e Scialecqua, con il ter-
zo Christiano, e'l Pagano ultimo
conuertito dice.

Or non c'è più rimedio ci bisogna
far conto di morir con patientia,
ò ver perdere l'alma con vergogna,
che a questo hauer si vuol grad'auuer-
Terzo Christiano. (rentia.

Io nò son mai per còmetter menzogna,
e vo prima aspettare ogni sententia.

Il Pagano conuertito.

Per Iesu vo morir, segua che vuole,
& honorarlo con fatti, e parole.

Terzo Christiano.

I miei compagni poco fa son morti
presso à l'idol di Gioue à non mentire,
che nella

che nella santa se son stati forti,
nè hanno punto temuto il morire.
Scialecqua.

Ciascheduno stia forte, e si conforti,
che doppo morte ci farà gioire,
che se per lo suo Nome harem la morte
viurem felici in la Celeste corte.

Il Littore gli vede, e dice.

Ecco Scialecqua i due altri Cristiani,
pongli le mani addosso Farfallino.
Farfallino.

Se pensate fuggir, voi siate infami.
Scialecqua.

Noi speriam solo in Dio vero, e diuino,
e volentier ci diamo in vostre mani,
e moriam volentier, prendi il camino.

Littore.

Adora i nostri dei. Scialecqua.

Non voglian farlo. Farfallino.

Andiam pur via, nò stiamo più ascoltarlo.

Il Littore.

E 'non è molto tempo, che due sono
appresso il Tempio di Giove restati,
perche non volser domandar perdono.

Giustitiere.

Con queste mani gli ho decapitati.

Il Pagano conuertito.

Se ci torrai la vita, GIESV buono,
ci harà con la sua gratia ristorati,
& à noi dolce sia per Lui morire.

Farfallino.

Vanne pur là, noi ti vogliam seruire

Il fine della quarta parte.

Ora giugne il Cavaliere con Co-
lomba, e dice all'Imperadore.

Eccoti quì condotta à tua presenza,
potente Imperador, questa Cristiana,
che i Cieli, e gl'Elementi obediencia
rendono à questa maga falsa, e vana.

L'Imperadore dice à Colomba.

Dimmi in virtù di chi tanta potenza

adopri, e manda ogni bugia lontana,
se non brami morir di morte ria,
che di saperlo mia mente desia.

Colomba risponde.

Ben si conosce quanto sia infelice

l'Anima tua, poscia che'l ver non vedi,
che quel ch'io fò, vien da Chi fa felice
ciascun suo seruo, e tu perso non credi,
credi à GIESV, che'l tutto à Lui sol lice;
e però a' tuoi fatti ben prouedi,
che se morrai pagan, morrai dannato,
si che non voler più stare ostinato.

Tu pensi, che in virtù de' tuoi demoni,
l'opre mie facci, e ne se' in grād' errore,
tutte le mie presenti operationi
deriuan da GIESV mio Redentore,
lui gastigherà i rei, premierà i buoni,
mandando i rei nell'eterno dolore,
e presso à sè nella Celeste corte
pon chi per la sua fè riceue morte.

L'Imperadore gli dice.

Io ti comando sotto mortal pena,
che più cotesto nome non ricordi.

Colomba risponde.

Prima aperta mi fia ciascuna vena,
ch'io renda onore alli dei tuoi balordi,
perche mia mente è sol di GIESV piena,
nè mai farà che'l Santo Nome scordi,
e ogn'hor sarà da me Quello inuocato,
e col mio cuor riuerito, e pregiato.

E tu crudel, con tue false parole,
e con tue forze fai perdere l'anima
à chi à quelle prestar fede vuole,
e gli mand'ia patir noiosa salma
nel crudo Inferno, oue l'humana prole
priua della Celeste, e santa palma
hanno il gastigo d'ogni fallir loro,
sètèdo in crudel fiamme aspro martoro

L'Imperadore dice.

Hai tanta faccia, perfida crudele
di minacciarmi con tant'arroganza,
io ti farò gustare amaro fele,

eti farò sentir la mia possanza,
e alla tua naue abbasserò le vele,
togliendoti del porto ogni speranza:
presto spogliate in camicia costei,
poi ch'ella tanto sprezza i nostri dei.
E menisi per tutta la Cittade
con vituperio, poiche non si pente,
acciò piccoli, e grandi d'ogni etade,
con stratij, e scherni la faccin dolente.

El Littore.

Lascia pur far'à me, che per le strade
la meneremo con guai vilmente.

Farfallino.

Spogliati questa veste, non tardare,
che à vn'altra fanciulla la vo' dare.

Il Cavaliere dice à Colomba.

Riuestatì, se può, quel che tu adori,
che le sue veste ti ricopriranno.

L'Imperadore gli dice.

Lassa questo tuo Dio, che tanto onori,
altrimenti hauerai noioso affanno.

Colomba gli risponde.

Voi siate pur dell'intelletto fuori,
nè conoscete del demon l'inganno,
essendo tutti priui di ceruello,
si vede ognun di voi di Dio ribello.

El Littore.

Ora stai bene, & ora sei contenta,
e veramente sei tutta leggiera.

Farfallino.

Orsù vien via, e non ti mostrar lenta,
eccoti quì da pazza la bandiera.

Fuluio dice al Banditore.

Banditore, bandisci ch'ognun senta,
tutti i suoi falli con strana maniera.

Il Banditore.

Così farò, menatela pur via,
e ciascun venga à fargli compagnia.

Ora s'ha à sentire vn gran romore,
e tutti sbalordiscono, eccetto Co-
lomba. Et vengono due Angeli
con vna Veste bianca, vna Coro-

na, con vna Palma, e riuestono
Colomba, e gli dicono.

Il Signor tuo GIESV ti manda questa,
come Sposo diletto à te sì caro,
acciò per nostre man tu te ne vesta,
per mostrar che già mai si mostra auaro
à chi suo Santo Nome manifesta,
con purità di cuore, e con st'il chiaro;
mostrando volentier per Lui patire,
e per suo Santo Amore ancor morire.

Ora gl'Angeli si partono, e quelli
che erano sbalorditi si risentono.

E'l Cavaliere dice.

Che cosa è questa, che così in prouiso,
ciascun di noi sia stato sbalordito.

L'Imperadore dice.

Io mi sentiuo lo spirto diuiso,
talche quasi di vita sono uscito.

Colomba dice.

Ancor non credi al Rè del Paradiso,
stando verso di me sì incrudelito;
e non confessi di CRISTO il potere,
per tanti segni che ti fa vedere.

L'Imperadore gli rispòde in collora
Leuatela di qui, e'l Giustitiere
dal busto gl'habbi la testa spiccata,
che non'intendo più voler vedere
costei, che da' demonij è aiutata.

El Littore.

E non si mancherà fare il douere,
ancor che l'habbi in ciò buona derrata,
che cento morte ben meriteria
questa maga crudel perfida, e ria.

Colomba gli risponde.

Non pensar già per questo rimutare,
perfido Imperador mio buon pensiero,
che per volermi tu la morte dare
io nieghi CRISTO, in cui sol credo, e spe-
nella Celeste Corte spero andare; (ro,
e tu crudel tiranno aspro, e severo,
n'anderai tosto nel profondo inferno,
à prouar crudel pene in fuoco eterno.

io tra gl'Angeli andrò, tu tra i demoni,
e castigato fia secondo il merto;
li rei puniti son, premiati i buoni,
e di questo, crudel, siene pur certo,
ch'io sentirò nel Ciel soavi suoni,
tu da' demon sarai nel fuoco offerto,
là doue sentirai sol gridi, e pianti,
& io presso à Grass Celesticanti.

Ora l'Imperadore si leua di sedia,
e partendosi dice à Colomba.

Non ti vo' più sentir, vanne in mal'ora,
e per non ti veder, mi vo' partire,
che questo tuo parlar forte m'accora,
nè tue parole intendo più sentire.

Il Giustiriere dice.

Io non credo veder mai più quell'ora
di farti con mie mani oggi morire.

Farfallino.

Menianla via, facciam quel ch'à commesso
il magno Imperadore adesso adesso.

El Littore dice.

Orsù camina, non più chiachiarare,
cauiamola mai più di questo mondo.

Il Cavaliere dice.

Io vo' veder quel che morta sà fare,
che con tanti suoi segni mi confondo.

Giunta al luogo, il Littore dice.

Orsù che dici, vuoi rimutare,
prima che della morte proui il pondo.

Colomba gli risponde.

Lasciami fare alquanto d'oratione,
poi fà'l debito tuo, com'è ragione.

El Littore dice.

Fà quel che tu vuo' far, chi' son contento,
ma in quel che tu vuo' dir, fà d'esser breue

Colomba inginocchiandosi dice.

SIGNOR, poi che'l pensiero è tutto intento
à parermi ogni morte per te lieue,
& à parermi dolce ogni tormento,
per la tua Pasion, che fù sì greue,
morire intendo, e pel tuo Santo Nome,
lasciando in terra le noiose some.

A Te tutto'l pensiero hò dedicato,
ed à Te dono la mia miser'Alma,
che i tutto è il corpo mio apparecchiato
à sopportar di tal martir la palma,
onde poiche lo spirito separato
sarà dal corpo mio terrestre salina,
riceuilo Benigito mio SIGNORE,
come mio caro Sposo, e Redentore.

Ora si deue sentire vna voce
Celeste.

Vien pur Colomba mia sposa diletta
nel mio Celeste Coro, doue haurai
la tua santa Corona che t'aspetta,
doue il coro de gl'Angeli vdirai,
doue ciascuna Vergine perfetta,
con somma gloria presso à me vedrai,
con' infiniti Martiri beati,
da me nel ben'oprar remunerati.

Colomba segue.

Poi che'l comandi SIGNOR mio diletto,
ecco mi a' tuo' comandi apparecchiata,
tu Carnefice fà tosto l'effetto,
e dona à me tal morte desiata.
Ti prego SIGNOR mio giusto, e perfetto
l'Alma al mio fin ti sia raccomandata,
& illumina il crudo Imperadore,
e perdona à costui mio percussore.

Ora si finge la decapitatione, e suc-
cedono romori. Et il Littore dice.

Andiamo à riferire i casi strani,
che son succesi nel morir di questa.

Il Cavaliere conuertito dice.

Confesso chiaro che questi Cristiani
hanno la Fede lor santa, & onesta;
e la fede di noi stolti Pagani,
è non vera, mendace, e disonesta;
però son risoluto rimutarmi,
e senz'alcun'indugio battezzarmi.

El Littore dice al Cavaliere:

Che cosa sento dirui Cavaliere,
siate voi forse di ceruello uscito.

Il Canaliere risponde.

CRISTO m'ha fatto il vero oggi vedere,
e di morir Cristiano ho stabilito.

El Littore dice.

Se'l sà l'Imperador, son di parere,
che in poco tempo farete seruiro.

Il Cavaliere risponde.

Andateglielo à dir, non me ne curo,
reso farò dal mio Signor sicuro.

El Littore si parte, & il Cau-
liere dice da sè.

Mi par mill'anni d'hauere il Battesimo,
che s'io morirò, dipoi farò contento,
in odio grande hò tutto il Paganesimo,
bramo vederlo in vn sol giorno spento,
dammi gratia Signor, che me medesimo
conosca, & in seruirli non sia lento.

Farfallino dice.

Rimanete, ch'io vado à por l'accusa,
ch'à voi non accadrà trouare scusa.

Il Cavaliere risponde.

Almanco capitasse qui qualcuno,
che m'aiutassi à sepellir costei:
ecco per buona sorte apparir'vno:
dimmi caro fratel, se Cristiano sei.

Il Cristiano risponde.

Cristiano son, vuoi tu seruitio alcuno,
e Cristiani son stati tutti i miei.

Il Cavaliere.

Vorrei che m'aiutassi sepellire
questa, che per **GIESV** volse morire.

Il Cristiano risponde.

Io son contento, ben lo vuol ragione,
& à opera tal sono obligato,
riuolgiamola in questo zimarrone,
acciò tal corpo non ci sia leuato,
e voltiam presto quà questo cantone,
che vn Tèpio c'è da' Cristian frequentato.
là doue, senza impaccio, lo potremo
sepellire, e poi in pace cen'andremo.

Ora si partono col Corpo di Santa
Colomba. Et il Fanciullo, vestito
da Angelo, dà licentia.

Ad onor di **GIESV**, popol diletto,
fornito habbiam la Rappresentatione
della Beata Colomba, che schietto
hebbe'l cor per **GIESV**, con deuotione
preghianla c'interceda il Ben perfetto,
hauendo all'Alme nostre compassione
Santa Colomba dunque ogh'vno onori
che hor gode in Cielo gli eterni tesori.

IL FINE.

IN SIENA, Alla Loggia del Papa. 1616. Con licenza de'Superiori

